



All'est le « sale » aperte ai giovani

Nuoto

Novella ancora contro la Gould e la Rothhammer nella finale (stasera) degli 800 metri s.l.

# E noi tiriam di scherma nei salotti...

Da uno dei nostri inviati

MONACO. 2. Piovigginata stamane, per la prima volta da che siamo a Monaco E i giochi, quasi anche questo fosse stato rigorosamente prevenuto, un poco tirano il fiato. Nel senso che, oggi, meno « piena » è la giornata, meno incalzante il programma. In un'atmosfera di quieto servitù per una passeggiata distensiva al villaggio degli atleti. Incontri, ad ogni angolo, interessanti: sfoghe, rimpalloni, amarezze, speranze in assoluta libertà. E riepiloghi e preventivi, purtroppo mesti, in genere, i primi, e non proprio allegri i secondi.

Il commissario Fini, per esempio, simpaticissima persona tutto l'anno, stoccate, pedane e poutes, ci fa per tratti sommarli ma esplicito, in questa sulla scherma. Non è per il momento del tutto « groggy », avendo ancora nella manica l'« atout » della scabola a squadre, ma è chiaro che il miserello quarto posto di Maffei, che ha squarciato con un fulmine il cielo sereno della scabola azzurra, questa vigilia è sofferenza, stitile e roscchiante. E tornano così d'attualità i vecchi planti sulla scherma che ha dimenticato il suo passato, e che ormai più un domani. Quali le cause? Secondo l'opinione « ufficiale » degli addetti ai lavori, quella prima indubbiamente suona che non si sa, ma sarebbe che i giovani d'oggi alle lame preferiscono le « spydres » alle sale da scherma quelle da ballo, ai maestri d'oggi, che non meno marziali ma più solazzevoli. Molto più vero, anche se molto più scomodo, per quegli addetti ai lavori, è che il fatto che ci siamo beatamente addormentati. Fin che la scherma infatti è stata una questione strettamente intima tra noi, i ragazzi dell'est, con qualche infiltrazione, segnatamente per la scabola (una tradizione nazionale vecchia almeno quanto quella del calcio) degli europei, e noi, titoli e medaglie hanno tinto d'azzurro le statistiche e riempito le banche; quando però ci si è messi a tirar di scherma, anche nel caso dell'est socialista, le cose sono subito cambiate.

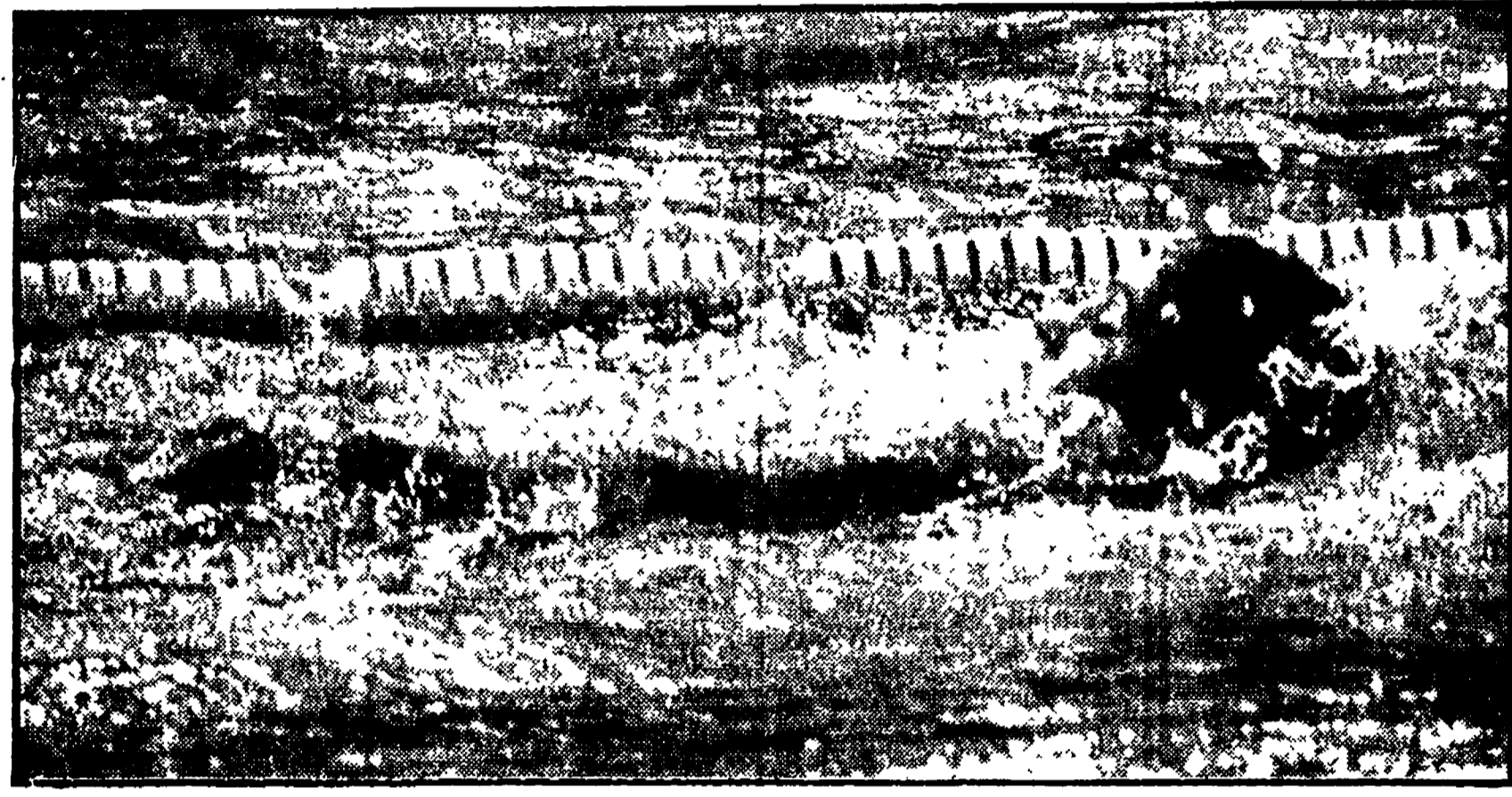
Gli atleti sovietici, polacchi, rumeni, bulgari, anche adesso, i tedeschi democratici, sono piombati come un tornado nei « salotti » molto demodés della scherma tradizionale sconvolgendo i vecchi rigi di canoni, i risultati ovviamente, furono subito immediati. Un po' per la sorpresa, un po' per la incapacità degli altri (e di noi italiani) di resistere, in primo luogo ad adeguarsi a quei nuovi dettami, magari meno ortodossi ma certamente più efficaci, che vi avevano in mente, e poi, infatti è scherma atletica, basata sulla preparazione, sulla costanza del rendimento, sulla scrupolosità e metodica applicazione, anche capace di sostenere logoranti ritmi di gara, di assorbire lo stress di turni estenuanti, di adattarsi al momento, a conclusioni ponderabili. Una scherma che non annulla l'estro e l'inventiva, ma condanna senza scampo gli atteggiamenti astitici e lo scetticismo.

Ora è chiaro, e il commissario Fini ce ne deve pure dare atto, che se non ci sbrigheremo a disincantarci, a scendere in campo, a storcere meno il naso e a rimboccarci di più le maniche, a impostare insomma la nostra scherma sui dettami, non vi presupporsi continueremo a seminare speranze e a raccogliere delusioni, a buscarci sodo, per dirla in breve, accontentandoci di un risultato tanto il Maffei di turno capit provvidenziale (e immertato, viste le premesse) a toglierci

qualche castagna dal fuoco. Dalla scherma alla ginnastica il passo (andietro) è breve. Inconoscibile per la « de-bacle » degli azzurri, grave al di là di ogni più pessimistica previsione, abbiamo trovato il professor Bruno Grandi, direttore tecnico della squadra. Non che s'attendesse grandi cose da questa « spedizione », sfortunatissima già in partenza per gli infortuni che gli toglievano di mano Montesi e Pallotti, due delle sue carte migliori, se non addirittura i migliori, ma che la ginnastica azzurra toccasse così precipitivamente il fondo è stata amara sorpresa. In che modo il risultato inatteso, quello delle loro fave, è pur vero che non con-tava; che giapponesi, sovietici e tedeschi democratici facessero gara a sé lo si sapeva, e sempre, ma era per lo meno auspicabile che la « lezione » di quegli « extraterreni » in qualche modo servisse, che agisse da stimolo per esibizioni dignitose pur nei limiti di contenute pretese, alla

ricerca di un piazzamento di tutto conforto nel bel mezzo di una passibile mediocrità. E' andato invece tutto storto, e diamone pure adesso per comodità la colpa all'improvviso calo fisiologico che ha « bloccato » Lupponi, od alla tensione emotiva che ha sconvolto Milanello, od alla sospetta lesione di un bicipite che non ha consentito a Donègà di andare oltre la sua già discreta prova. E' chiaro comunque che, tornati in Italia, qualcosa va rivisto, non foss'altro, il motivo che pure ci deve essere, di tanti, ripetuti infortuni. Sappiamo che da due anni il prof Grandi si dedica al problema con buona competenza e passione senza che, e sappiamo anche che è stata finora la sua, una voce nel deserto. Se vogliamo veramente, e con serietà, pensare alla ginnastica, non lasciamo lo solo. Soltanto chi cade può risorgere. A patto, però, che qualcuno l'aiuti.

Bruno Panzera

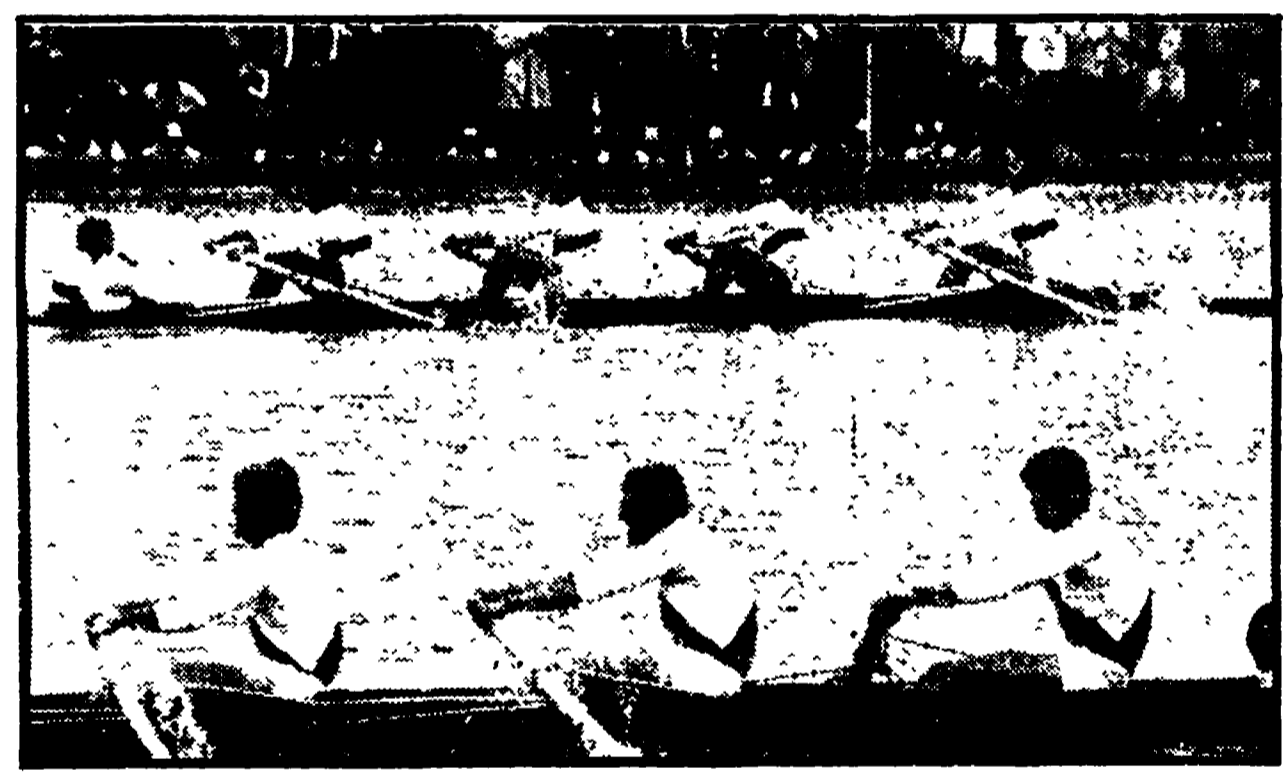


Novella Calligaris può ottenere la sua terza medaglia olimpica negli 800 metri stile libero

Canottaggio

Tre medaglie d'oro ai tedeschi e due agli armati sovietici

# Dominano la RDT e l'URSS



MONACO - L'oro e l'argento nel « quattro con » sono andati alla RFT e alla RDT che qui vediamo nella foto (RFT in alto e RDT in basso)

Pallanuoto

Gli azzurri raggiunti a 2' dal termine

# Italia-Jugoslavia (6-6): non un match ma una rissa

Ancora una volta un arbitraggio non all'altezza della situazione

ITALIA: Alberani, Pizzo, Simeoni, Cevasco, Ghibellini, De Magistris, Marsili Guglielmo, Lavoratori, Marsili Sante, Luccini.

JUGOSLAVIA: Markovic, Rudic, Bonacic, Marovic, Lopatni, Jankovic, Belamaric, Antunovic, Sandic.

RETI: nel primo tempo, a 50' De Magistris, all'11' Sandic, al 30' Simeoni, al 45' Simeoni; nel secondo tempo, al 20' Marovic, al 41' Marovic su rigore, al 42' Marsili Guglielmo; nel terzo tempo, al 17' Jankovic, al 45' Simeoni; nel quarto tempo, al 12' Simeoni, al 23' Pizzo su rigore, al 30' Antunovic.

no dall'accanimento e dalla compiacenza con cui, appena poteva, e quando anche non avrebbe potuto, fischia la loro contro, si potrà capire come, in un match, avessero tutti, nel clan azzurro, il dente avvelenato e il muso lungo.

Per tornare a questo punto all'Italia-Jugoslavia, diremo che gli azzurri hanno schierato, di partenza, questo e sei: Lignano, Pizzo, Simeoni, Cevasco, Ghibellini, De Magistris e Lavoratori. I transdriatici schierano dal canto loro Markovic, Rudic, Bonacic, Lopatni, Belamaric, Antunovic e Sandic e avevano a disposizione Marovic, Jankovic e Perisic. Sulla panchina azzurra Alberani, Baracchini e Marsili I e Marsili III. Lo aveva era incoraggiante e depositario di buone promesse. Non era infatti scudato il primo minuto (esattamente 50' di gioco) che gli azzurri passavano in vantaggio con una bella rete di De Magistris a conclusione di un rapido dialogo Ghibellini-Lavoratori. All'13' Sandic azzeccava però un tiro perfetto da lontano e il pareggio era cosa fatta. L'arbitro a questo punto scopriva che Lopatni s'era coperto di grasso e lo faceva sostituire. Guarda caso lo rimpiazzava Marovic, e il pareggio era cosa fatta. L'arbitro a questo punto scopriva che Lopatni s'era coperto di grasso e lo faceva sostituire. Guarda caso lo rimpiazzava Marovic, e il pareggio era cosa fatta.

Da uno dei nostri inviati

MONACO. 2. Battuti senza attenuanti nel match d'apertura dai sovietici, battuti ieri con qualche riserva dai magiari, a conclusione di un incontro a dir poco drammatico, i pallanuotisti azzurri hanno oggi chiuso in parità (6-6) con la Jugoslavia compromettendo così in partenza il loro sogno di una medaglia. E' stata questa odierna nella piscina sussidiaria di Danbando, più che una partita di waterpolo una complicatissima, violenta esibizione di lotta subacquea che anche l'arbitro più bravo in circolazione avrebbe indubbiamente faticato a dirgline con imparziale autorità. Figuriamoci l'arbitro Goose, un olandese che molto bravo non è. Ne sono usciti quindi quattro tempi uno più caotico e risso dell'altro, una sequenza ininterrotta di espulsioni e di rientri, un gioco spezzettato in mille confusionissimi episodi, un gran ribollir d'acqua. Se aggiungiamo che allo inaffabile olandese non devono andare molto di simpatia gli italiani, a giudicare alme-

di Lavoratori. Gioco sempre più caotico e doppia espulsione di Pizzo e De Magistris. Ne approfittano puntualmente gli avversari che passano prima in vantaggio con una rete di Marovic, e poi l'arrottonando con un rigore (fallo di Simeoni su Sandic) realizzato ancora da Marovic. Non sembrano arrendersi gli azzurri, come l'arbitro che imperversa e la partita che pare mettersi decisamente male potrebbero anche lasciar credere, e anzi sulla vicinissima reazione, a chiusura del tempo Marsili I accorcia le distanze.

Entrano, all'inizio del terzo, Alberani e Marsili III e sostituiscono Lignano e Cavasco. Tra gli avversari non scende in vasca Sandic: operato da tre espulsioni, per lui la partita è finita. La Jugoslavia ristabilisce comunque le distanze al 128' con un altro, improvvisamente, di Jankovic. Di nuovo in forcing gli azzurri per riaccorciare, e ci riescono al 145' con una bella sequenza (Pizzo, Cevasco, Ghibellini, Dal e ridal, all'124' è il pareggio: rete di Simeoni su passaggio di Pizzo. Un minuto di fuoco, se è possibile, parte di fuoco tra tant'acqua, e Jankovic commette sotto porta un fallaccio su De Magistris così vistoso che l'impassibile olandese è costretto a rievolverlo. Pizzo trasforma magistralmente il penalty, e siamo così in vantaggio, 6-5, due minuti e mezzo dal termine. Pochi, per viverci di rendita. Pareggi infatti Antunovic, e la disperata controffensiva finale degli azzurri si spegne su un clamoroso palo di De Magistris. Anche la Jela, dunque, non bastasse il resto.

La prestigiosa finale dell'« 8 » alla Nuova Zelanda - Alla R.F.T. il titolo del « 4-con » non basta a mitigare la cocente delusione - Gli italiani si consolano con l'« argento » conquistato... all'Argentina dall'orlundo Demiddi di Buenos Aires nel « singolo »

Nostro servizio

MONACO. 2. Le calme acque di Felmöching, raramente increspate da un soffio di vento discreto, hanno assistito oggi al trionfo dei vogatori della Germania democratica e della Unione Sovietica, alla gioia dei neozelandesi e alla macerata delusione degli atleti della RFT, che hanno smarrito abbondantemente la strada del successo tanto inseguito proprio nella prova più prestigiosa, quella dell'« otto ».

Raramente si sono toccati vertici di agonismo così alti, e le condizioni sono state inusitate, in quanto sono vissute in un livello tecnico atteso e prevedibile, stando ai progressi della disciplina.

Tre medaglie d'oro sono andate alla RDT, due all'Unione Sovietica, una a testa a RFT e Nuova Zelanda. Il bilancio dunque appare abbondante, ma per i tedeschi democratici (che assumono anche un argento ed un bronzo) e ai sovietici. Questi ultimi sembrano persino aver rivisto, nel « singolo » (il « singolo ») l'erede del grande Ivanov, dominatore incontrastato di tre Olimpiadi (Melbourne, Roma, Tokio) e di una serie indefinita di successi in competizioni internazionali; si tratta del giovane Yuri Malishev, che ha saputo sconfiggere il campione del mondo in carica, l'argentino Alberto Demiddi.

Malishev ha vinto in 7'10"12. Demiddi s'è fatto cronometrare in 7'11"53. Un distacco netto, che lascia però intravedere il quello occasionale. In effetti l'argentino Demiddi ha retto per tre quarti di gara il ritmo di palata impostato dal campione, che ha lasciato via libera solo nel finale. Distanziato invece nettamente il rappresentante della RDT Wolfgang Gueldner, che ha vinto in 7'11"53. Ha deluso la RDT campione europea nel '71, di Hans Ulrich Schmid e Joachim Oeber, mentre nella lotta si è lasciato andare il campione danese, che ha indiziato alla pratica questo orlundo di Buenos Aires. Strano che il « precedente Fiasconaro » non sia stato il campione polacco, fantasia dei dirigenti del canottaggio italiano.

La seconda medaglia d'oro sovietica è venuta nel « doppio » dove Andor Timoshin (pro da lungo tempo a Mosca, City) ha trovato un nuovo compagno, capace di assecondarlo perfettamente, nel ventiduenne Geranid Orshinov. Ha deluso la RDT campione europea nel '71, di Hans Ulrich Schmid e Joachim Oeber, mentre nella lotta si è lasciato andare il campione danese, che ha indiziato alla pratica questo orlundo di Buenos Aires. Strano che il « precedente Fiasconaro » non sia stato il campione polacco, fantasia dei dirigenti del canottaggio italiano.

La seconda medaglia d'oro sovietica è venuta nel « doppio » dove Andor Timoshin (pro da lungo tempo a Mosca, City) ha trovato un nuovo compagno, capace di assecondarlo perfettamente, nel ventiduenne Geranid Orshinov. Ha deluso la RDT campione europea nel '71, di Hans Ulrich Schmid e Joachim Oeber, mentre nella lotta si è lasciato andare il campione danese, che ha indiziato alla pratica questo orlundo di Buenos Aires. Strano che il « precedente Fiasconaro » non sia stato il campione polacco, fantasia dei dirigenti del canottaggio italiano.

La seconda medaglia d'oro sovietica è venuta nel « doppio » dove Andor Timoshin (pro da lungo tempo a Mosca, City) ha trovato un nuovo compagno, capace di assecondarlo perfettamente, nel ventiduenne Geranid Orshinov. Ha deluso la RDT campione europea nel '71, di Hans Ulrich Schmid e Joachim Oeber, mentre nella lotta si è lasciato andare il campione danese, che ha indiziato alla pratica questo orlundo di Buenos Aires. Strano che il « precedente Fiasconaro » non sia stato il campione polacco, fantasia dei dirigenti del canottaggio italiano.

La seconda medaglia d'oro sovietica è venuta nel « doppio » dove Andor Timoshin (pro da lungo tempo a Mosca, City) ha trovato un nuovo compagno, capace di assecondarlo perfettamente, nel ventiduenne Geranid Orshinov. Ha deluso la RDT campione europea nel '71, di Hans Ulrich Schmid e Joachim Oeber, mentre nella lotta si è lasciato andare il campione danese, che ha indiziato alla pratica questo orlundo di Buenos Aires. Strano che il « precedente Fiasconaro » non sia stato il campione polacco, fantasia dei dirigenti del canottaggio italiano.

campioni europei Gunkel e Lucke e crollo dei sovietici, che si presentavano a questa finalissima con grosse speranze, fondate su un piazzamento con 68 centesimi di secondo ritardo, alle spalle dei tedeschi democratici alle regate sul Rotsee. Invece l'URSS, dopo un avvio veloce non proibitivo, si è lasciato andare al quarto posto, lasciando le piazze d'onore a Cecoslovacchia e Romania, rispettivamente di Oldrich Svojadovskij di Tudos e Ceapura.

Anora RDT nel « quattro con » la lotta è stata accanita e sono stati i sorprendenti neozelandesi, vincitori della loro semifinale proprio davanti al trionfo di oggi, a minacciare più da vicino la vittoria dei tedeschi. Invece la RFT (medaglia di bronzo) e l'URSS non sono mai riusciti a inserirsi nel vivo della lotta, concludendo con distacchi rimarcevoli.

E finalmente una medaglia per la RFT. L'ha ottenuta l'armato « quattro con » di Berger, Faerber, Auer e Terl. Vittoria a spese della RDT e della sorprendente Cecoslovacchia, dove invece i favoriti erano i neozelandesi campioni del mondo, di John Kencken e Lindstrom.

La conclusione, come è nella tradizione, è affidata all'« otto », dove la lotta si preannuncia fin dalle prime battute. Non c'è un favorito fisso, si gioca sull'onda del cen-

Nostro servizio

MONACO. 2. Se Mike Spitz è il despota assoluto di tutte le prove che non contemplino il dorso, Roland Matthes è il re incoronato proprio del dorso. Ventidue anni, un « vecchio » visto che già a Messico ha ottenuto record e medaglie (doro-due), oggi ha conquistato bis anche Monaco. Qualche giorno fa aveva straripato nel 100 metri dorso; oggi, con identica, estrema, quasi irridente facilità, ha surclassato tutti nel 200 metri. Pur senza essere impegnato da nessuno, è riuscito ad eguagliare il suo primato mondiale della specialità che assomma a 202'08 e che, secondo tanti, rappresenta già uno dei pochi « muri storici » del nuoto mondiale. Qualcuno altro, tra i tecnici, è andato in acqua con un tempo del tutto, ha sostenuto, prima che nasca un dorista capace di superare Matthes e i suoi record.

Oggi, c'era anche un altro « muro » da battere: era quello del 100 metri rana femminili, un « muro » che reggeva, udite, udite vista la rapidità con cui crollano in genere i primati nelle piscine - addirittura dal 1968. Una ragazza americana, Cathy Carr, ce l'ha fatta: si è portata a casa medaglia d'oro e nuovo record (1'12"2) contro il vecchio (1'14"2); dietro di lei, è finita una sovietica, la Galina Slepianova, che si è imposta con un tempo non è mai riuscita a « disturbare » la marcia vittoriosa della ragazzina-record. D'altronde, questa è stata un po' la caratteristica di tutte le finali di stasera: John Kencken ha fatto a sua volta gara a sé nel 200 a farfalla ed ha conquistato il primato mondiale, la nuova misura intercontinentale. Comunque c'è stata ugualmente una grossa sorpresa: un giovanotto inglese, il fatto che il campione uscente, il capelluto sulle spalle a differenza di tutti, proprio in una specialità che da anni ha visto la supremazia quasi leggendaria dei suoi armati. A Città del Messico fu appunto la RFT a imporsi, ripetendo il successo del grande campione che aveva interrotto la supremazia USA, dilatata per otto edizioni del Giochi.

I numerosissimi spettatori dovevano assistere invece dalla tribuna al crollo della RFT, agli allunghi perentori dei neozelandesi, al serrato duello USA-RDT per la conquista dell'argento. La Nuova Zelanda si imponeva di netto, malgrado qualche cedimento nelle ultimissime battute.

Gli USA strappavano l'argento alla RDT e l'URSS condannava la RFT al quinto posto.

Si chiude dunque con il canottaggio, con la soddisfazione degli armati, con il malinconico declino di Baran e Samba, che, insieme, regalarono all'Italia quattro anni fa la più sofferta e forse entusiasmante vittoria. Divisi, Baran e Samba non sono arrivati neppure alle finali. Non fosse troppo tardi, verrebbe voglia di un « quattro con ». Qualcuno magari si consolerebbe, con l'orlundo Alberto Demiddi.

Jean Louis Farina

campioni europei Gunkel e Lucke e crollo dei sovietici, che si presentavano a questa finalissima con grosse speranze, fondate su un piazzamento con 68 centesimi di secondo ritardo, alle spalle dei tedeschi democratici alle regate sul Rotsee. Invece l'URSS, dopo un avvio veloce non proibitivo, si è lasciato andare al quarto posto, lasciando le piazze d'onore a Cecoslovacchia e Romania, rispettivamente di Oldrich Svojadovskij di Tudos e Ceapura.

La seconda medaglia d'oro sovietica è venuta nel « doppio » dove Andor Timoshin (pro da lungo tempo a Mosca, City) ha trovato un nuovo compagno, capace di assecondarlo perfettamente, nel ventiduenne Geranid Orshinov. Ha deluso la RDT campione europea nel '71, di Hans Ulrich Schmid e Joachim Oeber, mentre nella lotta si è lasciato andare il campione danese, che ha indiziato alla pratica questo orlundo di Buenos Aires. Strano che il « precedente Fiasconaro » non sia stato il campione polacco, fantasia dei dirigenti del canottaggio italiano.

que la vittoria non può non aver messo le ali al « re » di Wenden. Forse, per la prima volta, vedremo una finale nella quale Spitz dovrà « faticare » per mettere le mani sulla sua medaglia.

E diamo un'occhiata alle batterie mattutine di questa gara degli 800 regno indiscusso di Shane prima che compatisse all'orizzonte delle piscine la splendida G. Harshbarger. Nella prima serie la Calligaris si è addirittura permessa di lasciare a 20" la tedesca, Andrea Eife e di « stracciarla » il primato europeo portandolo da 9'06" a 9'02"06. Nella seconda serie l'altra jeune fille prodige, l'americana Rothhammer, ha liquidato il limite, facendo scendere il tempo a 8'59"09 a 9'02"06. Nella seconda serie l'altra jeune fille prodige, l'americana Rothhammer, ha liquidato il limite, facendo scendere il tempo a 8'59"09 a 9'02"06.

Il programma pomeridiano inizia con le semifinali dei 100 crawl. Heidenreich non ha molti problemi a toccare per primo su Grivennikov. Bure è buon terzo un filo sul francese, ex primatista d'Europa, Rousseau.

La seconda serie offre un nuovo scontro tra Mike Wenden, australiano e campione uscente, e il grande Spitz, ma non è mai riuscita a « disturbare » la marcia vittoriosa della ragazzina-record. D'altronde, questa è stata un po' la caratteristica di tutte le finali di stasera: John Kencken ha fatto a sua volta gara a sé nel 200 a farfalla ed ha conquistato il primato mondiale, la nuova misura intercontinentale. Comunque c'è stata ugualmente una grossa sorpresa: un giovanotto inglese, il fatto che il campione uscente, il capelluto sulle spalle a differenza di tutti, proprio in una specialità che da anni ha visto la supremazia quasi leggendaria dei suoi armati. A Città del Messico fu appunto la RFT a imporsi, ripetendo il successo del grande campione che aveva interrotto la supremazia USA, dilatata per otto edizioni del Giochi.

I numerosissimi spettatori dovevano assistere invece dalla tribuna al crollo della RFT, agli allunghi perentori dei neozelandesi, al serrato duello USA-RDT per la conquista dell'argento. La Nuova Zelanda si imponeva di netto, malgrado qualche cedimento nelle ultimissime battute.

Gli USA strappavano l'argento alla RDT e l'URSS condannava la RFT al quinto posto.

Si chiude dunque con il canottaggio, con la soddisfazione degli armati, con il malinconico declino di Baran e Samba, che, insieme, regalarono all'Italia quattro anni fa la più sofferta e forse entusiasmante vittoria. Divisi, Baran e Samba non sono arrivati neppure alle finali. Non fosse troppo tardi, verrebbe voglia di un « quattro con ». Qualcuno magari si consolerebbe, con l'orlundo Alberto Demiddi.

La seconda medaglia d'oro sovietica è venuta nel « doppio » dove Andor Timoshin (pro da lungo tempo a Mosca, City) ha trovato un nuovo compagno, capace di assecondarlo perfettamente, nel ventiduenne Geranid Orshinov. Ha deluso la RDT campione europea nel '71, di Hans Ulrich Schmid e Joachim Oeber, mentre nella lotta si è lasciato andare il campione danese, che ha indiziato alla pratica questo orlundo di Buenos Aires. Strano che il « precedente Fiasconaro » non sia stato il campione polacco, fantasia dei dirigenti del canottaggio italiano.



● Debbye Meyer, vincitrice di tre medaglie d'oro nel nuoto a Città del Messico, si trova a Monaco nella veste di allenatore. Dopo le prestazioni della Gould, della Banashoff, della Kemp, della Neilson, ha detto: « I miei record sono stati massacrati da una ragazza che deve battere il mio record. Il mio primato è stato superato dal mio ragazzo. Shane Gould, che ha appena 15 anni, e che non si è ancora slacciata dal ramo, dove è nata, può battere qualsiasi mio record, anche se si getta in una vasca avvolta da una pelliccia ».

● Anselmo Silvino, 27 anni, modesto impiegato statale (è il custode di una palazzina), ha praticato lo sport sin da ragazzo: prima il pugilato, poi il ciclismo, infine l'atletica pesante dal 1946. Ha conquistato la medaglia di bronzo a Monaco ed è felicissimo per il successo ottenuto, ma pensa di abbandonare lo sport. Ecco la sua dichiarazione: « Sono giovane, e voglio anche vivere. L'atletica pesante richiede sacrifici disumani e non posso permettermi di trascurare la famiglia ».

● La giovane medaglia d'argento Anselmo Silvino attende un bambino.

Scherma

Alla Polonia l'oro nel fioretto maschile a squadre

# Fioretto: in semifinale tutte e tre « le azzurre »

Giulia Lorenzoni, Consolata Collino e la veterana Antonella Ragnò hanno superato il turno con estrema autorità - « Speriamo almeno in una medaglia di bronzo »

MONACO. 2. I fioretisti polacchi si sono confermati i migliori del mondo. Vittoriosi già nella prova individuale con Wojda (che, tra l'altro, in semifinale aveva passato a scie spogiate alla fase incandescente della contesa dopo aver gareggiato ad armi pari con francesi e sovietici).

La Collino, impegnata in un pool considerato di ferro, ne è uscita con tutti gli onori collezionando tre vittorie contro le quattro della francese Catherine Ceretti e della belga Lecomte Claude.

Ancora meglio della Collino doveva fare la « veterana » della formazione azzurra, Antonella Ragnò. La fiorente azzurra con quattro vittorie è stata la prima della sua pool precedendo nell'ordine la francese Gapsis Dumont e la sovietica Elena Belova.

La terza ed ultima delle tre italiane in pedana, la Giulia Lorenzoni, ha dovuto sudare più delle sue connazionali e si è qualificata con tre vittorie insieme alla ungherese Ilko Binsz ed alla cecoslovacca Karin Raczo.